

L'ultimo importante summit mondiale sui problemi ecologici del pianeta Terra, tenutosi a Copenaghen, pur non avendo, ancora una volta, prodotto una risoluzione pratica condivisa dagli oltre 190 Paesi partecipanti, contenente precisi impegni tendenti ad adottare concrete azioni verso la riduzione della emissione di gas inquinanti in atmosfera, ha almeno riconosciuto il dovere di una assunzione di responsabilità della umanità rispetto al problema ambientale come problema etico, oltre che ecologico ed economico.

Tale presa di coscienza ratificata nel contesto dei maggiori leader mondiali, i quali sottolineano l'importanza del fatto *"che la comunità internazionale e i singoli governi diano giusti segnali ai propri cittadini e sappiano contrastare in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose"* ; *" che proprio all'interno di questo contesto, si considerino le questioni concernenti l'ambiente e la sua salvaguardia come intimamente legate allo sviluppo umano integrale"*; ammettendo, altresì, quanto sia doveroso che *"i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali siano riconosciuti in maniera trasparente da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future"*, raccoglie le affermazioni di principio e le indicazioni del magistero della Chiesa cattolica.

Secondo il Papa Benedetto XVI ^, infatti:

*"La protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente, nel rispetto della legge e promuovendo la solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta"*;

*"Insieme, avverte il Papa, noi possiamo dare vita a uno sviluppo umano integrale vantaggioso per tutti i popoli, presenti e futuri, uno sviluppo che si ispira ai valori della carità nella verità"*;

*"Perché ciò si avveri è essenziale che il modello corrente di sviluppo globale si trasformi mediante una più vasta e condivisa accettazione della responsabilità per il Creato, ciò è necessario non solo per i fattori ambientali, ma anche per lo scandalo della fame e della povertà"*.

L'esperienza vissuta dai primi ambientalisti cattolici, riuniti in associazione di Protezione Ambientale, riconosciuta dallo Stato italiano ed identificatasi come associazione d'ispirazione cristiana, va esattamente nella direzione della affermazione della centralità dell'uomo rispetto alla risorsa ambientale, ma certamente anche rispetto a tutte le responsabilità che da questa centralità derivano.

D'altronde cos'è l'ambiente se non la somma; la risultante, delle azioni umane sull'habitat naturale.

La stessa esperienza, si riconferma sul piano locale.

Abbiamo preso coscienza del fatto che l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste ed anche: agglomerati urbani e paesaggi rurali, opere per l'impiego delle risorse energetiche e materiali; perché l'ambiente è tanto il

canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire.

La nostra regione, la Basilicata, già negli anni 90 dello scorso secolo ha iniziato un percorso legislativo che avrebbe dovuto condurre alla valorizzazione della risorsa ambiente, adottando misure di salvaguardia del patrimonio naturalistico regionale e azioni di valorizzazione dello stesso, attraverso l'impiego di risorse finanziarie atte a garantire un concreto sviluppo socio-economico per le popolazioni lucane. Un modello economico di sviluppo sostenibile incentrato su un patrimonio endogeno alla Basilicata, costituito da natura, cultura, paesaggio, esperienze antropiche locali. Lo slogan di allora era "Basilicata verde".

Questo progetto non si è compiuto. Tranne che per realtà marginali dell'estremo comprensorio del Pollino, non si è registrato alcun beneficio per le popolazioni, soprattutto delle aree interne della regione. Anzi fenomeni, forse, indipendenti dalle volontà dei governi locali, hanno prodotto: insediamenti industriali in aree a forte valenza agricola e naturalistica; coltivazione dei giacimenti petroliferi lungo tutta la dorsale appenninica.

Preoccupanti situazioni d'inquinamento dell'aria e delle falde acquifere, in un contesto nel quale, nonostante le rassicurazioni delle fonti ufficiali Ambientali e sanitarie deputate al monitoraggio ed analisi dell'ambiente, si registrano fenomeni epidemiologici preoccupanti, proprio nelle aree della regione a maggiore valenza naturalistica.

Il continuo abbandono di rifiuti sul territorio, le discariche e gli impianti di smaltimento degli stessi, saturi ed obsoleti; la grave carenza di un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti urbani al fine del loro riciclo.

I ricorrenti accertamenti, da parte delle forze dell'ordine, di azioni illecite nella trattazione di rifiuti speciali e pericolosi di cui le cronache ci riferiscono ed in ultimo, ma non ultimo dei problemi, la gestione della risorsa acqua, la risorsa più importante della nostra regione, il cui costo d'uso grava completamente sui cittadini lucani, essendosi triplicato da quando l'Ente di gestione è solo regionale.

Tutte queste sperequazioni sono indice di un non corretto governo della cosa pubblica, che si rende ancora più pesante nel contesto sociale di una regione che si spopola in maniera preoccupante anno dopo anno, che perde, giorno per giorno, le forze dei suoi giovani costretti a lavorare e studiare fuori se non vogliono accettare una situazione di dipendenza dai miseri redditi da lavoro dipendente o da pensione delle proprie famiglie, che è in forte deficit di risorsa "uomo", nel perdurare di una situazione che non porterà lontano, non potendo garantire futuro ad alcuno.

Ecco allora che la responsabilità etica investe la politica. Chi è deputato a fare scelte per la collettività e ne ha la responsabilità; chi si candida a tale responsabilità ha anche l'onere del conseguimento del bene comune.

Il Santo Padre questo lo dice a chiare lettere, come è uso dire adesso, senza "se" e senza "ma".

Con tutto quanto detto, non si intende assolutamente asserire che la natura sia intangibile, secondo una vecchia ed ormai superata visione integralista dell'ambientalismo, che ha ispirato per lunghi anni un modello di ecologia ambientale la quale oggi necessariamente si apre alla "ecologia umana".

Ben venga ogni azione di "coltivazione" del territorio e delle sue risorse, purchè

attuata in un progetto di sostenibilità verificata della stessa.

Ma il corretto agire nei confronti del creato e la tutela dell'ambiente costituiscono un imperativo morale per il cristiano. La conclusione è pertanto ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro "ambiente". Ecco perché etica ed ambiente costituiscono un binomio incidibile. La questione ambientale è questione sociale, perché investe la vita e lo sviluppo dell'umanità, per cui la questione ambientale è questione antropologica.

L'etica ambientale non è, quindi, un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali. L'utilizzo del patrimonio comune dell'umanità, impone agli amministratori del sistema di attivare la necessaria rete di solidarietà, che alla luce della "Caritas in veritate" definiremmo di fraternità, oserei dire in un progetto di Polis planetaria, che unisca al governo per il bene comune l'azione congiunta per la tutela, attraverso la valorizzazione, della risorsa ambientale.

In questa ottica la questione ambientale assume la valenza della questione sociale ed ecco che nella Caritas in veritate la cosiddetta "questione antropologica" diventa a pieno titolo "questione sociale"

L'idea, quindi, che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa prescindere dal vincolo etico della utilizzazione razionale delle risorse e cioè che il vero sviluppo può determinarsi solo senza detrimento dell'ambiente e delle risorse naturali su cui si fonda ogni attività umana, ci impone un preciso impegno per individuare un modello di sviluppo fondato sulla compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell'ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelle future, ci impone, in definitiva, di affrontare la grande sfida riformista predicata dagli anni di fine secolo scorso ed in gran parte in attuata, ma ineludibile per affrontare questo nuovo millennio, che è costituita dalla ristrutturazione ecologica industriale e dalla riconversione del modello di sviluppo integrale.

Tanto vale sia a livello globale che a livello locale e l'impegno che la società deve approfondire per una inversione di tendenza in campo ecologico, non può non coinvolgere le giovani generazioni che si affacciano al mondo del lavoro e alle soglie di scelte che interesseranno i loro studi, il loro impegno e la loro collocazione nella società.